

Crocevia dei linguaggi: biologia e filosofia

VERA È LA VITA

Riflessioni sparse a seguito del Crocevia dei linguaggi del 22/10/2016

Michela Torri

Se la scienza non è un'astrazione ma una vita attiva, verso cosa tende nel suo intimo lo scienziato? Cosa rende l'uomo-scienziato felice?

E se ogni teoria ha origine nella prassi vivente della tua singolarità irriducibile, come uomo-scienziato puoi astrarre la tua carne dalle tue ricerche?

La *dynamis* del sapere della vita come si rapporta alla *dynamis* della Vita?

Ebbene se l'azione della conoscenza è movimento di ripetizione, ri-presentazione, riproduzione dell'identico nella sua variazione, allora cosa discrimina davvero il movimento della conoscenza filosofica, artistica e scientifica? Cosa significa "riprodurre" per il metodo biologico?

Quindi, se la riproduzione di fatti implica la modifica della realtà strumentalizzata dall'oculo del sapere biologico, come può il biologo estraniare la propria vita vivente da tale processo, che nell'esperienza immediata del mondo non fa che indagare anche se stessa, nel costituirsi delle sue scelte e delle sue non scelte?

Come il sapere della vita può escludere da sé la Vita incarnata che esso è? Come legittimi il tuo dire, se esso è ricondotto all'interno del limite su cui si interroga? Legittimare un sapere significa imparare ad interrogare i suoi limiti, ossia le sue condizioni di possibilità? Che il metodo e la questione etica della scienza si incontrino qui?

Mi domando e vi domando, se la conoscenza è rinvio alla Vita e non sua coincidenza e quindi irrimediabilmente perdita di essa nel suo vivo ardere, la scienza accetterà il paradosso che la caratterizza, proprio in quanto sua condizione materiale, ossia quel limite che fa di essa mondo possibile e vita possibile?

Il sapere della vita accetterà davvero di essere sapere di morte?

«[...] Se è vero che le parole sono vive, è vero che nelle nostre parole vive la verità, anche se questa verità non ha realtà. Anzi realtà non deve averla. La verità vive nel mondo ma non appartiene a nessuno: non appartiene al mondo e non è del mondo»¹.

¹ E. Paci, *Prefazione alla terza edizione italiana*, E. Husserl, *Crisi*, il Saggiatore, Milano 1968, p. 28.